



Festivaletteratura Ieri l'apertura con Cartarescu e Günday, attesi tra gli altri Bodrozić, Kapllani e Tokarczuk

Mantova capitale dei Balcani L'Est Europa chiede ascolto

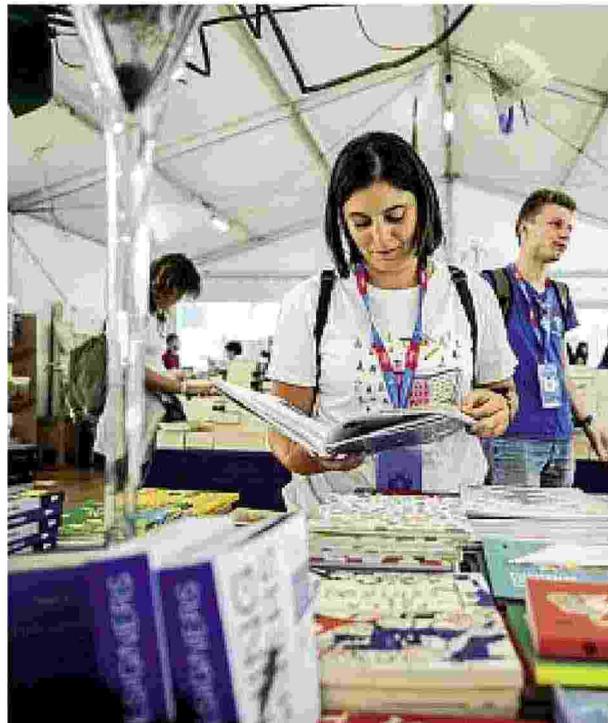
Ospiti

dalla nostra inviata
Cristina Taglietti



MANTOVA Soffia un robusto vento orientale sul Festivaletteratura che ieri ha inaugurato la sua ventisettesima edizione. Anche in passato il comitato organizzatore della rassegna ha agito da *talent scout* per le letterature dell'Europa centro-orientale, guadagnandosi il merito di far conoscere autrici e autori fino a quel momento poco noti che poi avrebbero conquistato i massimi riconoscimenti internazionali. Come Herta Müller, tedesca nata in Romania, la bielorusa Svetlana Aleksievic, la polacca Olga Tokarczuk (che quest'anno chiuderà il festival), tutt'e tre premiate con il Nobel.

Mircea Cartarescu, grande scrittore romeno molto amato anche nel nostro Paese, che ieri sera ha aperto il festival in un incontro con Elvira Mujcic, paragona l'interesse per la letteratura del Centro e dell'Est Europa al boom della letteratura sudamericana negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. «D'altronde — spiega l'autore di *Melancolia* (La nave di Teseo) a margine dell'incontro — credo che in quest'area dell'Europa esistano autori particolarmente rilevanti, complessi, molto immaginativi, con una scrittura densa, che sanno esattamente che cos'è la letteratura. Come la croata Dubravka Ugresic, che ci ha lasciati troppo presto in marzo, László Krasznahorkai e Péter Nádas in Ungheria, Georgi Gospodinov in Bulgaria, Andrej Kurkov in Ucraina e molti altri. Oltre naturalmente a Tokarczuk a cui mi legano trent'anni di vera amicizia. Io ho molta fiducia in questa letteratura che in qualche modo segue le orme di Franz Kafka e Bohumil Hrabal e di altri maestri. Per me è una famiglia spirituale, ma



Una volontaria dello staff del Festivaletteratura di Mantova (foto Parmigiani)

ognuno di loro è un mondo che merita d'essere investigato, letto, conosciuto».

Per questa edizione della rassegna mantovana la pattuglia dell'Europa orientale sembra ancora più consistente delle precedenti, soprattutto quella proveniente dall'area balcanica. Simonetta Bitasi che, tra gli organizzatori, è la persona che per passione e competenza si è presa in carico l'area letteraria, spiega: «Come dice Alberto Manguel, la letteratura balcanica esprime oggi un grande valore. Io pensavo che fosse perché è espressione di un'area geografica che nella storia è stata un crocevia, ma Gospodinov, mi ha detto: no, è perché siamo stati chiusi per molto tempo».

Qui, in questi giorni, approdano autori molto diversi per stile e temi, molti legati a vicende di conflitti e spaesamento.

Si attraversano confini e guerre con la croata Ivana Bodrozić, autrice di *Hotel Tito* e da poco nelle librerie italiane con il nuovo *Figli e figlie* (Sellerio), che la guerra e la dissoluzione della Jugoslavia le ha vissute in prima persona



(ne parlerà domani al teatro Bibiena con Lella Costa) e con Gazmend Kapllani, poeta e narratore albanese, autore di *La terra sbagliata* (Del Vecchio) in cui il protagonista, suo alter ego, si dibatte tra esilio e ritorno in un'immaginaria città albanese, con

un'Europa ancora lontana.

Kapllani parla nei suoi libri della «sofferenza della frontiera» e questa sera, nella Basilica Palatina, dialoga con Elvira Mujcic, nata nel 1980 in Serbia, vissuta tra Bosnia e Croazia, residente in Italia da oltre vent'anni, che ambienta *La buona condotta* (Crocetti) in un Kosovo all'indomani dell'indipendenza, in preda al vento della rivalità etnica.

C'è molta guerra nelle storie del turco Hakan Günday, autore di romanzi duri come *A con Zeta* e il recente *Zamir* (entrambi tradotti da Marcos y Marcos) secondo il quale la differenza tra l'Oriente e l'Occidente è la Turchia. «Non so se sia il risultato di una sottrazione, ma tra Est e Ovest la distanza è grande quanto la Turchia», ha scritto nel suo libro *Ancora* (Marcos y Marcos). Ieri, prima del suo incontro, ha raccontato di essersi messo a scrivere «per sfuggire alla vita reale». Molto amato dalle giovani generazioni turche, con una platea di lettori internazionali, Günday tuttavia non scrive per un pubblico preciso. «Il più difficile da accontentare è il racconto stesso. Se si è rispettosi del proprio lavoro tutto il resto segue. Per me scrivere è il miglior modo di pensare. Negli ultimi vent'anni ho cercato di farlo, per capire tutto ciò che accadeva nel mondo». Sulla guerra, o meglio sulle guerre, che siano in Ucraina o in Siria, al centro anche del nuovo libro, ha le idee chiare: «Tutto ruota intorno a interessi economici, anche la pace. Se non ci riguarda, la guerra può essere lasciata continuare fino a quando ci dà un profitto. Molti eserciti di Paesi europei sono dispiegati in varie parti del mondo senza che i cittadini europei se ne rendano conto. Ma peggio della guerra ci sono l'assuefazione, l'abitudine alla violenza, l'accettazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Inaugurata ieri, la ventisettesima edizione del Festivaletteratura di Mantova si chiuderà domenica 10 con l'incontro con la scrittrice polacca Olga Tokarczuk (1962), premio Nobel nel 2018

● Ieri sono intervenuti lo scrittore romeno Mircea Cartarescu (1956; in alto) e il turco Hakan Günday (1976; al centro). Attesa, fra gli altri, la croata Ivana Bodrozić (1982; qui sopra)

● Info sul sito festivaletteratura.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157